

VALERIO ROSA

Esteriormente, Jim sembrava uno studente universitario relativamente normale. Era pervaso da una forte energia nei confronti della vita e delle donne. Inoltre, desiderava apprendere qualsiasi cosa ci fosse da sapere per far sì che la nostra band andasse in giro a suonare e realizzasse dischi. Dopo poche ore in sua compagnia, quando fumava erba come un turco e filosofeggiava, tuttavia emergeva un altro lato di lui. A volte, la cosa mi spaventava. Mi chiedevo, dannazione, quanto può finire in basso quest'uomo? Morrison sapeva qualcosa della vita che a me sfuggiva. La sua curiosità era insaziabile ed era un lettore vorace. Non capivo metà dei riferimenti che faceva, ma la sua passione trapelava immancabilmente».

I Doors non sono ancora venuti alla luce, ma il batterista John Densmore (autore di *Riders on the storm. La mia vita con Jim Morrison e i Doors*, ed. Arcana, pp. 380, euro 19,50) deve già fare i conti con l'indecifrabile personalità del frontman più controverso che la storia del rock ricordi. John coltiva ingenuamente una visione tolemaica del mondo e dei rapporti umani, con al centro la proverbiale disponibilità delle groupies, mentre Jim le attira con una naturalezza ai limiti dell'indolenza, vedendo piuttosto nella musica un mezzo per andare oltre le apparenze, le convenzioni e i limiti di una quotidianità scialba e insoddisfacente. E se John trae ispirazione dagli ascolti di Coltrane, Miles Davis, Ravi Shankar, Jim ricollegherà quelle inusuali distese di suono alle suggestioni letterarie di cui si nutre: Nietzsche, Rimbaud, William Blake. Da un lato il fanatismo del neofita, dall'altro l'inquietudine di chi è attratto dal vuoto, dall'abisso, da ciò che esiste dall'altra parte, ed è convinto che la strada dell'eccesso porti al palazzo della saggezza. Per molto tempo ancora Jim rimarrà per John un mistero senza soluzione, che lo turberà e soggiogherà anche da morto: la Nascita della Tragedia fatta persona, il prigioniero compiaciuto e consapevole di un labirinto da dove si esce per andare incontro a una liberatoria e salvifica autodistruzione, il Poeta-Sacerdote destinato a offrire in sacrificio sé stesso nel rituale pagano che si è disegnato su misura. Morrison appare come un angelo buñueliano, l'Ospite inatteso (anch'egli grande lettore di Rimbaud) di *Teorema* di Pasolini, lo strano

# IL MIO AMICO JIM UN MISTERO SENZA SOLUZIONE

**John Densmore** L'ex batterista dei Doors racconta in un libro la sua vita col grande Morrison, che lo turberà anche da morto: «Sapeva delle cose di me che a me sfuggivano... Lettore vorace, la sua curiosità era insaziabile»

lorohannostoriedaraccontare copy (C) Bobby Klein



Una foto tratta dal libro «Riders on the storm. La mia vita con Jim Morrison e i Doors» di John Densmore